

«Una storia della lettura» di Alberto Manguel

Nella foresta più sovversiva

di GIOVANNI CERRO

«**I**n definitiva io penso che dobbiamo leggere solo libri che ci scuotano e ci provochino. Se il libro che stiamo leggendo non ci colpisce come un soffio di vento nel cranio, perché annoiarsi leggendolo? Solo perché può farci contenti, come suggerisci tu? Buon Dio, saremmo contenti come se non avessimo alcun libro; libri che possano farci contenti possiamo, in caso di emergenza, scriverceli da soli. Ciò di cui abbiamo bisogno sono libri che ci sconvolgano come la più nera delle disgrazie, come la morte di qualcuno che amiamo più di noi stessi, che ci diano la sensazione di essere stati esiliati in una remota foresta, lontano da ogni presenza umana, come un suicida. Un libro deve essere l'ascia che spezza il mare ghiacciato che è dentro di noi. Questo è ciò che credo io».

La citazione – tratta da una lettera indirizzata da Franz Kafka all'amico Oskar Pollak, storico dell'arte, nel 1904 – potrebbe ben compendiare l'idea che sta dietro al volume dello scrittore e traduttore argentino Alberto Manguel, *Una storia della lettura*, che esce ora in una nuova edizione ampliata e aggiornata (Milano, Vita e Pensiero, 2023, pagine 376, euro 25, traduzione di Gianini Guardalupi e Malvina Parsi).

La prima parte del libro è dedicata alla ricostruzione della sua

storia di lettore e di bibliofilo: il quale operò nella Spagna del XII secolo. Protagonista della storia narrata da Ibn Tufayl è Hayy ibn Yaqzan, che vive su un'isola sperduta, senza genitori; allevato da una gazzella, il giovane cresce imitando la natura. Da adulto, però, farà un incontro destinato a cambiargli la vita: il musulmano Absal, che si è trasferito come eremita sull'isola gli insegnerà il linguaggio umano e l'importanza della riflessione filosofica. Da questo incontro scaturirà una scoperta sorprendente, ossia che sia l'uno sia l'altro sono riusciti a cogliere le verità della Rivelazione, seguendo tuttavia percorsi diversi: «Lo studio della filosofia – di Aristotele – attraverso i libri ha permesso ad Absal di raggiungere ciò che Hayy ha raggiunto leggendo il Libro della Natura di Dio. I due concludono che la filosofia, studiata nei libri o nella natura, è il solo strumento utile, per quanto imperfetto, per raggiungere un'esperienza mistica (...). Le biblioteche di Hayy e Absal sono strade verso ciò che sta al di là dell'espressione umana».

Difficile non rimanere colpiti dalla vastità dell'erudizione di Manguel, capace di muoversi, con padronanza davvero magistrale, tanto sul piano storico-letterario (dall'invenzione della scrittura nell'antico Iran alla Roma imperiale, da Agostino d'Ippona a Dante, da Lutero a Rilke, fino alla lettura contemporanea su dispositivi elettronici), quanto su quello tematico (il rapporto del lettore con il testo e con l'autore, le donne e la lettura, la dialettica tra lettura privata e lettura pubblica, il ruolo delle biblioteche, la funzione della traduzione, la censura dei libri).

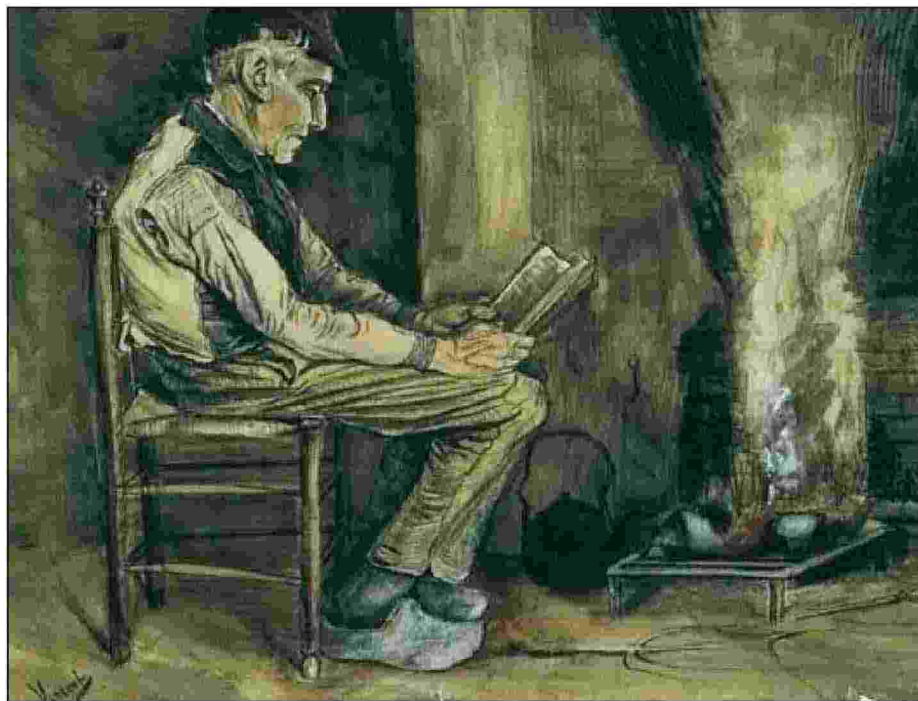
Vale allora la pena di richiamare due momenti di svolta che Manguel individua nella storia della lettura. Entrambi risalgono all'età medievale e presentano un legame diretto con il pensiero filosofico e con la tradizione religiosa. Il primo momento riguarda lo scritto *Il filosofo autodidatta* del medico e filosofo Ibn Tufayl,

L'altro momento fondamentale nella storia della lettura è rappresentato, secondo Manguel, dal *Didascalicon* di Ugo di San Vittore (XII secolo). Nell'opera del teologo scolastico il lettore è paragonato a un pellegrino, che abbandona la propria terra per avventurarsi nel mondo. Non si può essere buoni lettori (pellegrini), scrive Ugo, se non si dispone di alcune specifiche quali-

tà: anzitutto, l'umiltà, che equivale al riconoscimento della propria ignoranza; quindi, la capacità di comprendere i testi e di trattenerne le parti essenziali nella memoria; ancora, l'esercizio costante al fine di migliorare l'apprendimento; infine, l'abnegazione e la disciplina, necessarie per armonizzare la rettitudine morale con la sapienza derivante dallo studio. L'attività della lettura si compone di tre stadi: il primo (l'interpretazione storica, come la definisce Ugo) consiste nell'imparare il testo, perché ricordare è un atto morale, che consente al lettore di essere parte di un'esperienza condivisa dalla propria comunità di appartenenza; il secondo stadio (l'interpretazione allegorica) è legato alla capacità di superare la lettera del testo e di riuscire a coglierne i significati più profondi; il terzo stadio (interpretazione morale) prevede una lettura comparata, che permetta di avvicinarsi alla perfezione divina, oltrepassando i limiti della natura umana, proprio come accade a Hayy e Absal. Nella prospettiva di Ugo, dunque, la lettura è un'esperienza sensoriale e corporea, e non soltanto mentale; inoltre, non può essere condotta in modo veloce o sommario e non si limita a coinvolgere la sfera individuale, ma interessa anche la dimensione sociale. A ben guardare, si tratta di un'esperienza di lettura molto distante da quella odierna.

C'è un aspetto, però, che accumuna chi legge, ieri come oggi: il fatto che, ammette Manguel, «quasi ovunque, la comunità dei lettori gode di un'ambigua reputazione, che le deriva dall'autorità acquisita e dalla percezione del suo potere. Colui che legge è riconosciuto come un sapiente, ma il suo rapporto col libro è anche considerato sdegnosamente esclusivo ed esclu-

dente, forse perché l'immagine di una persona raggomitolata in un angolo, visibilmente dimentica delle seccature del mondo, suggerisce l'idea di una privacy impenetrabile, di un furtivo egocentrismo». Leggere rimane forse l'ultimo gesto potenzialmente sovversivo nelle nostre società.



Vincent van Gogh, «L'uomo che legge» (1881)

«Quasi ovunque la comunità dei lettori gode di un'ambigua reputazione. Colui che legge è riconosciuto come un sapiente, ma il suo rapporto col libro è anche considerato sdegnosamente esclusivo ed escludente»

L'immagine di una persona raggomitolata in un angolo, visibilmente dimentica delle seccature del mondo, suggerisce l'idea di una privacy impenetrabile, di un furtivo egocentrismo

